

Arezzo - "Cisterna" romana scoperta al Prato

Nel dicembre 1942, mentre alcuni operai dell'Ufficio Tecnico Comunale, eseguivano assaggi del sottosuolo nei giardini del pubblico Prato ed esattamente fra la Fortezza Medicea ed il Monumento a Petrarca, si scopriva una costruzione sotterranea praticabile, ripiena, in gran parte, di terra e macerie recenti.

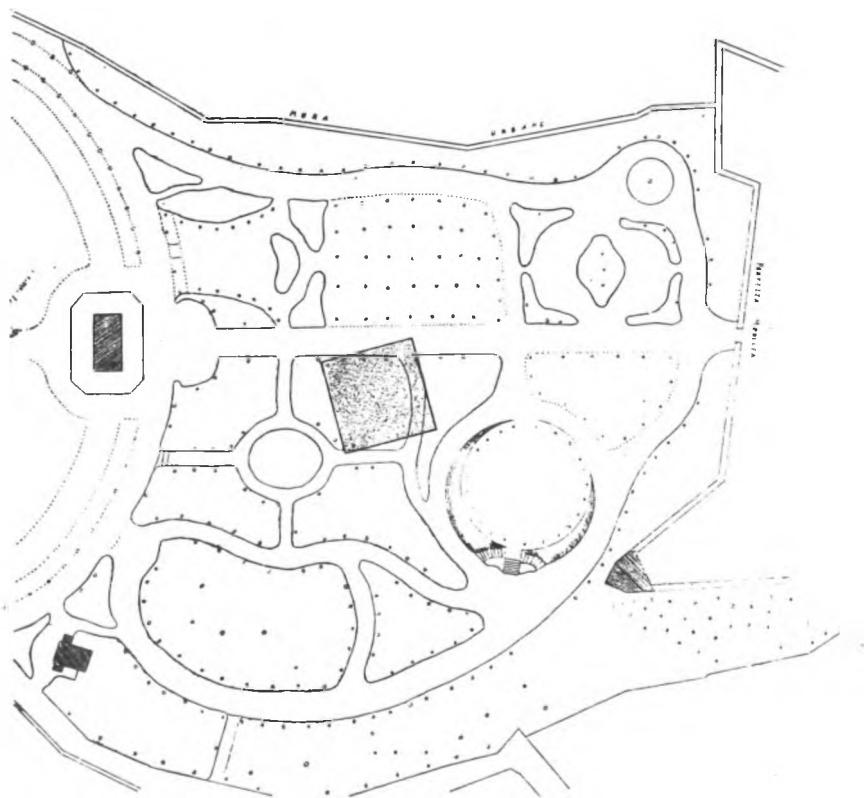


Fig. 1. — Pianta della zona

L'Ispettore ai Monumenti e Scavi, Cav. A. Del Vita, che effettuò il sopralluogo, constatò trattarsi di costruzione romana, probabilmente dei primi secoli dell'Impero.

Questo vasto edificio, di pianta presumibilmente quadrata di metri 23,50 di lato, è diviso internamente in sei navate di metri 3 di larghezza, coperte da

vólte a botte con lunette che poggiano su forti piedritti; la linea d'intradosso, tende leggermente all'acuto, e la linea di chiave della curva direttrice è leggermente incavata. I pilastri, di base quadrata (metri 0,90 di lato), terminano superiormente in un massiccio capitello di pietra locale, quadrato, di metri 1,20 di lato, dal quale si staccano le volte rozzamente costruite in calce-struzzo; il miscuglio di malta, sabbia e materiale laterizio tritato, presenta le caratteristiche del materiale romano.

Sono ancora visibili nelle volte le tracce a dentelli delle tavole formanti il manto delle centine di armatura; questo particolare ci rivela una grande trascuratezza nell'esecuzione dell'opera, che presenta nel complesso caratteri rotti e, direi quasi, di decadenza costruttiva.



Fig. 2. — Veduta della cisterna

Mentre i piloni sono formati di pietre squadrate, il pavimento e le pareti sono rivestiti di « *opus signinum* », materiale tipicamente idraulico.

Questa fabbrica sotterranea, la cui architettura è essenzialmente pratica, studiata esclusivamente per l'interno e senza alcuna ricerca di motivi decorativi, era già stata fortuitamente scoperta nell'agosto del 1872. In un articolo di Alberto Severi (1), comparso nel giornale « *La Nazione* — Cronaca di Arezzo del 3 marzo 1943 — sono riportate le brevi comunicazioni sul rinvenimento ed il testo di una dettagliata relazione, scritta probabilmente dall'archeologo aretino G. F. Gamurrini, ed inserita nel giornale « *La Provincia di Arezzo* » del 22 dicembre 1872. Nella suddetta relazione si accoglie con favore l'opinione già espressa da altri, che cioè: « quel grande vano ricoperto da volte sorrette da pilastri servisse a granaio o frumentario pubblico ».

(1) SEVERI A., *L'antico deposito frumentario romano del Prato fu di già discoperto nel 1872* (da « *La Nazione* »).

Infatti, in un documento dell'876 d. C., riguardante una concessione di Carlo il Calvo al Vescovo di Arezzo (2), si legge:

« ... forum quod muro adiacet intra terminos; ex uno latere *domus quae dicitur orrea*, ex altero ecclesia quondam *sancti benedicti*, a terzio latere est murus civitatis, a quarto latere est terra sci petri et via pubblica ».

Il Foro romano era compreso fra il « *cardo* » della cittadella etrusca, indicato dal prolungamento della Via di Pellicceria, e l'area occupata in seguito dalla piazza posta di fronte al dugentesco Palazzo del Popolo, chiamata nel

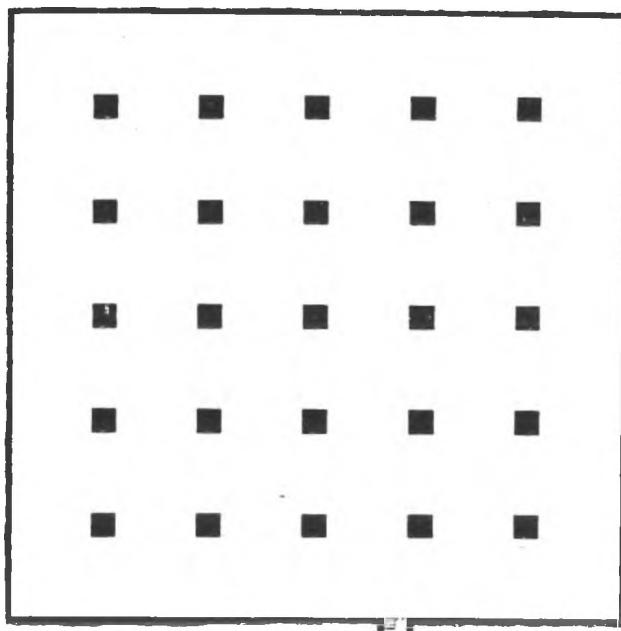


Fig. 3. — Pianta della cisterna

XIV sec. « *Platea porcorum* »; del Foro oggi non rimangono che rarissimi avanzi, costituiti, in parte, dalle colonne poste all'ingresso e in vari punti del pubblico Prato, e da altre, inserite in monumenti aretini medioevali.

In un articolo comparso ne « *La Nazione* » — Cronaca di Arezzo del 27 gennaio 1943 — valendomi del documento citato e di osservazioni di carattere topografico, riconoscevo anch'io nella « *domus quae dicitur orrea* » la costruzione in esame, trovandola adatta a riserva granaria, sia per la disposizione degli ambienti, sia per l'orientamento dell'edificio; la mancanza di umidità, dovuta alla impermeabilità delle pareti, convalidava questa opinione.

L'esame sul posto, ristretto a causa dell'impraticabilità degli altri ambienti, ad una sola zona di un corridoio laterale, potè fornire tuttavia scarsissimi elementi, di cui ben poco ci si poté valere per stabilire l'esatta destinazione del sotterraneo in questione.

(2) PASQUI U., *Cod. dipl.*, Vol. I, p. 61, Firenze, 1899.

Poichè una tale spartizione a piloni si addiceva a cisterne più che a mazzini, volli tentare un secondo sopraluogo, rivolto ad un'altra zona dell'edificio: il rinvenimento nelle pareti perimetrali di cunicoli di scarico, otturati posteriormente, e di larghe aperture nel centro delle volte stesse, potè definire lo scopo iniziale di questa costruzione, che era quello di raccogliere l'acqua proveniente dalla parte alta della collina. Dei fori rotondi sul colmo delle volte, vi facevano affluire l'acqua piovana, che forse si raccoglieva su una superficie collettrice soprastante.

Il motivo, almeno parziale, della sua costruzione può essere chiarito dalla presenza; a circa 250 metri a sud, di un edificio termale, di cui restano due piccole conserne in calcestruzzo, adibite all'approvvigionamento idrico dei vari ambienti, con i quali erano collegate per mezzo di canali di terracotta e di tubi di piombo.

In seguito alla distruzione di queste Terme, è probabile che la grande cisterna ad esse adibita, avendo cessato di raccogliere acqua ed essendosi prosciugata col tempo, sia stata usata come magazzino o riserva granaria; l'« opus signinum » avrà contribuito a preservarla dall'umidità.

Numerose cisterne esistenti nel mondo romano presentano analogie con questa di Arezzo; ma la mancanza di un chiaro e unitario sviluppo nel loro sistema costruttivo non può fornirci, in un confronto di tipi, elementi cronologici sicuri.

Quantunque il non aver rinvenuto oggetti impedisca di stabilire una esatta datazione, ritengo tuttavia che questa costruzione possa assegnarsi all'epoca imperiale tarda.

F. Carpanelli.